

Domenica 25 gennaio 1998

4 l'Unità

NEL MONDO



Il Pontefice attacca di nuovo sui diritti, la democrazia e la giustizia sociale. Prossima l'amnistia?

Applausi al Papa che chiede libertà Detenuti politici, Castro ha la lista

Messa a Santiago, capitale del castrismo e della Santeria

SANTIAGO. Un attacco duro al regime castrista, ma anche a quanti, respingendolo «senza discernere» hanno preso per buono ciò che è «straniero» è stato lanciato dall'arcivescovo, mons. Pedro Claro Maurício Estiu, nell'accogliere ieri mattina il Papa nella piazza Antonio Maceo a Santiago de Cuba sulla costa sud-occidentale dell'isola, dove sono molto vivi i legami con gli esuli.

«Santità, le presento, oggi, un numero crescente di cubani che hanno confuso la patria con un partito, la nazione con il processo storico che abbiamo vissuto negli ultimi decenni e la cultura con una ideologia». Ma si è riferito, oltre al regime, anche agli esuli che, «re-spingendo tutto in una volta, senza discernere, si sentono abbandonati e, sopravvalutando tutto ciò che è straniero, alcuni considerano tutto ciò la causa più profonda del loro esilio interno ed estero». Un discorso drammatico non digiunto dalla considerazione che, così, «un popolo nobile e ricco di allegria, soffre per la povertà materiale che lo costringe alla sopravvivenza». Affermazioni forti che, significativamente applauditte da molte delle oltre 200 mila persone convenute nella piazza, hanno assunto subito un grande rilievo politico, nei confronti del regime ma anche degli esuli più intransigenti. Alla cerimonia, tra le autorità locali e provinciali civili ed ecclesiastiche presenti, c'era pure Raul Castro, considerato il numero due del regime, salutato cortesemente dal Papa. Inoltre, Santiago de Cuba è definita «città eroica» in quanto da qui Fidel Castro annunciò il 1° gennaio 1959 il successo della rivoluzione.

Con un tono ed uno stile diversi, anche Giovanni Paolo II ha affrontato i problemi dei diritti umani, nell'omelia pronunciata durante la messa dedicata alla «Virgen de la Caridad de El Cobre», la cui statuetta era stata portata in processione e posta sull'altare poco prima del suo arrivo. Ha detto che «la Virgen è di tutti i cubani, senza distinzione di razza, opinioni politiche o ideologiche». Ha, però, affermato che la Chiesa, nell'invitare tutti «ad incarnare la fede nella propria vita», chiede «la vera libertà che include il riconoscimento dei diritti umani e la giustizia sociale».

È stato, così, posto al centro il nodo di questa visita papale, che si concluderà oggi nella Plaza de la Revolución, dove si prevede un afflusso enorme di persone e dove sarà presente anche Fidel Castro. Questi non ha ancora fatto sapere se compirà o no il gesto di far liberare i prigionieri politici e quanti. Ci risulta che Raul Castro ha avuto, ieri mattina a Santiago, dei contatti con i vertici vaticani presenti a Santiago, ma nulla è trapelato. Certo, il governo è irritazione per le pressioni della stampa anche con notizie risultate in fondate. Forse, Fidel Castro potrebbe prendere oggi una decisione.

Ma il problema più grande, che va oltre quello dei prigionieri, riguarda il futuro della Chiesa a Cuba. E Giovanni Paolo II ha chiesto, ieri, che «i laici cattolici devono avere il diritto di partecipare al dibattito pubblico, con eguali opportunità e in atteggiamento di dialogo e di riconciliazione». Insomma, la Chiesa, che è «immersa nella società», pur non aspirando ad «alcuna forma di potere politico» sua missione», chiede di poter avere «un proprio ambito ed una sua autonomia per essere al servizio dell'uomo e della società».

Va, intanto, registrato che, anche ieri, la cerimonia papale di Santiago de Cuba è stata trasmessa in diretta dalla tv cubana. E questo è stato un ulteriore segnale di apertura. Il quotidiano «Granma», pure ieri, ha dedicato la prima pagina ed altre interne all'avvenimento ed agli incontri del Papa, riportando, con ampiezza di particolari, i commenti e la grande risonanza che essi continuano ad avere. La prima soddisfazione del governo è che, con la visita del Papa, la questione cubana si è imposta all'attenzione mondiale ed ora è alla ricerca del modo con cui gestirla,



La folla durante la messa del Papa a Santiago

Jose Luis Magana/Ap

suliano interno e di fronte alla Comunità internazionale. Per esempio, un fatto del tutto nuovo, i cui effetti si potranno vedere soltanto a distanza, è dato dalla partecipazione popolare alle messe del Papa, mentre quanti sono rimasti nelle loro case vi hanno potuto assistere attraverso la radio e la tv. Tutto questo non potrà non incidere sui comportamenti e sulla mentalità della gente. Finora, la partecipazione era solo in funzione del partito al potere. Ora, si fa strada un nuovo soggetto, che è la Chiesa interessata ad organizzare e potenziare le sue fragili organizzazioni. I ragazzi e le ragazze che, prima e durante le cerimonie presiedute dal Papa, hanno letto passi del Vangelo o ripetuto slogan in onore dell'ospite hanno dato segnali diversi dal passato. C'è stato un dialogo tra la gente presente alla cerimonia ed il Papa che ai tanti slogan gridati, fra cui «il pueblo de Cuba sta contigo», ha risposto «Cuba amigo el Papa sta contigo». Sono forme di espressione che, finora, erano mancate del tutto nella vita dei cubani.

La giornata del Papa, che appar-

va molto stanco per gli spostamenti tra l'Avana-Santiago e ritorno (mille chilometri di distanza), si è conclusa nel pomeriggio a al Santuario di San Lázaro, nella località El Rincón, non lontano dalla capitale. È il principale luogo di pellegrinaggio, nella regione occidentale di Cuba, dove i fedeli, partendo anche da molto lontano, si recano per riempire le bottiglie con «l'acqua santa e miracolosa», che sgorga dalla fontana dietro la chiesa. Di fronte ad essa si trova un lebbrosario dedicato al noto dermatologo cubano, Guillermo Fernandez Hernandez-Baquero. Il Papa ha incontrato i malati (190 lebbrosi) assistiti da 11 suore della Carità di S. Vincenzo de' Paoli e dal personale medico.

L'incontro del Papa con questa realtà della sofferenza è stato molto toccante. Ha detto che «la sofferenza non è solo dei malati» che vivono in un ospedale, ma anche delle persone che «sono prive di libertà» o «costrette a vivere in uno spazio circoscritto» alludendo ai prigionieri politici.

Aiceste Santini

Testimonial per la Casio

A cedere per primo è stato Mikhail Gorbaciov, che qualche mese fa accettò, naturalmente in cambio di un congruo assegno, di fare da testimonial alla catena «Pizza Hut», catena di montaggio made in Usa di margherite e «peperoni special» all'inconfondibile consistenza gommosa. Ma Gorbaciov, per quanto illustre, è ormai solo un doppio ex: presidente e comunista. Fa certamente più scalpore la notizia che anche Fidel Castro, che presidente e comunista lo è ancora, abbia ceduto alle sirene della pubblicità. Per un cachet pari a circa due miliardi di lire, pare che il «lder maximo» abbia accettato di farsi fotografare con un orologio Casio al polso, per la precisione un modello della linea G-Shock: plastica, alluminio e quarzo per giovanissimi che sognano avventure. La foto - secondo l'agenzia di comunicazioni Klaus Davi e Co., che ha fatto circolare la voce in Italia - campeggerà su decine di migliaia di copie del prossimo catalogo della ditta giapponese, che comincerà ad essere distribuito in Asia nei

prossimi giorni e quindi nel resto del mondo. Si dice che le trattative con il presidente cubano siano state particolarmente faticose, e che alla fine Castro abbia ceduto per «colpa» di Guevara: il Che, in fondo, è diventato da tempo un'icona universale e il suo volto fa da richiamo a prodotti di ogni tipo. Birre, sigari, libri, magliette, persino detersivi per i piatti («Duri contro il grasso, senza mai perdere la tenerezza delle mani»: una campagna da poco lanciata in Brasile). Ma il Che è morto e Castro è vivo e vegeto. E i pubblicitari non ci hanno messo molto a scoprire che la sua immagine «tira». I primi, in verità, sono stati quelli della Benetton, che aprirono boutique (per turisti) a Cuba già agli inizi degli anni '90. Quattro anni fa, una foto di Castro mentre leggeva «Colors», la rivista della Benetton, fu pubblicata come pubblicità a tutta pagina sull'«Humanité», il quotidiano dei comunisti francesi. Quella volta, pare che Castro non fosse stato avvertito delle intenzioni di Toscani e dei suoi «creativi». I tempi cambiano, anche a Cuba.

Scoppia la guerra per la guida politica della comunità dopo la morte di Más Canosa La condanna dell'embargo divide Miami Gli esiliati linea dura gridano al tradimento

Il «Movimento per la democrazia» annuncia: tenteremo di sbarcare all'Avana per partecipare alla messa. La «Corriente socialista»: Wojtyla ha ragione, bisogna trattare col governo per una transizione pacifica.

Si chiama «Human Rights», diritti umani, è un battello di undici metri che porta a bordo le speranze degli esiliati di Miami che in questi giorni hanno mal digerito le parole di condanna dell'embargo ed di sostanziale apertura verso il regime cubano pronunciate dal Papa. Al timone c'è Ramon Saul Sanchez, leader del Movimento per la democrazia, uno dei tanti gruppi in cui è divisa la diaspora dell'esilio cubano linea-dura. Un arcipelago di sigle, ambizioni e rivalità personali unito da un solo obiettivo, lo stesso da quarant'anni: nessun «cedimento» e nessun dialogo con Castro, fino a quando il «dittatore» non sarà rovesciato. Una linea ultranzista che sin dalla presidenza Kennedy ha costantemente condizionato la politica nord americana verso Cuba, grazie al massiccio pacchetto di voti ed i finanziamenti elettorali controllato dalla comunità cubana di Miami. Ma se fino a qualche mese fa il leader indiscusso degli esiliati più oltranzisti era Jorge Más Canosa - fondatore della Cuban American National Foundation, un lobbysta con accesso diretto alla Casa Bianca, quale che fosse il presidente - dopo la sua morte a Little Havana è cominciata una sorta di guerra di successione. Ramon Saul Sanchez non ha perso la sua occasione per diventare una piccola star sotto i riflettori dei mass media. E ha annunciato che, a bordo dello «Human Rights», lui e tre suoi compagni cercheranno di sbar-

care clandestinamente a Cuba, per partecipare stamattina alla grande messa del Papa nella Plaza de la revolución di l'Avana.

«Sono pronto a morire per la mia causa - ha detto Sanchez in una telefonata all'Associated Press - questo è un sogno che diventa realtà per me, riuscire ad affermare che è nostro diritto tornare in patria senza chiedere permessi a nessuno, come stabilito dal diritto internazionale». Nel frattempo, una quarantina di altri componenti del gruppo, accompagnati da una piccola folla di giornalisti, imbarcati sullo yacht «Sea King» si fermeranno ai limiti delle acque territoriali dell'isola per pregare «per la libertà di Cuba». Negli ultimi anni, i militanti del Movimento hanno condotto una dozzina di azioni di questo tipo, e in occasione del viaggio del Papa avevano annunciato la partenza di una vera e propria «Flotta della democrazia». Ma delle dodici imbarcazioni previste, dal porto è uscito solo il «Sea King»: ufficialmente, per colpa del maltempo.

È difficile che Sanchez riesca anche solo ad avvicinarsi alla costa cubana. A dargli la caccia, oltre alla marina militare dell'isola, è anche la Guardia costiera americana: un decreto del presidente Clinton vieta espressamente questo tipo di viaggi. E in questa settimana per tanti versi storica,

proprio nessuno vuole correre il minimo rischio di incidenti internazionali, come quello che nel febbraio 1996 costò la vita a due piloti dell'organizzazione Brothers of Rescue (Fratelli del salvataggio), abbattuti dai Mig dell'aviazione cubana. Proprio ieri, otto piccoli aerei provenienti da Miami sono arrivati al limite delle acque territoriali, sorvolando il «Sea King» e gettando in mare corone di fiori in memoria dei piloti rimasti uccisi. Dall'Avana, la reazione è stata secca. «Non permetteremo nessuna violazione dei nostri confini - ha ammonito il diplomatico José Ramón Cabanías - Tutti quelli che volevano partecipare alla messa del Papa potevano farlo: ogni anno vengono in viaggio a Cuba circa 80 mila cubani residenti all'estero, all'80% negli Stati Uniti».

«In realtà è un gioco delle parti: ci sono organizzazioni di esiliati che devono dimostrare di essere intransigenti, mentre il governo cubano non vuole mostrarsi debole di fronte alle provocazioni. Ma è una logica che può e deve cambiare, e il viaggio del Papa lo sta dimostrando», spiega all'Unità Micael Avalos, il giovane responsabile all'estero della Corriente socialista, un importante gruppo dissidente cubano che mantiene strette relazioni con l'Internazionale socialista. «La condanna dell'embargo america-

no fatta dal Papa ha causato un grosso malessere in gran parte dell'esilio cubano qui a Miami: al contrario, speravano in un indurimento della posizione della Chiesa, che servisse da pressione sulla Casa Bianca per allontanare qualunque ipotesi di apertura». La Corriente socialista, come altri gruppi di dissidenti presenti a Cuba, ha sempre preso posizione contro l'embargo, invitando il governo cubano al dialogo. Una linea che per i «duri» di Little Havana significa poco meno che tradimento. «Ma il nostro è solo realismo politico - insiste Avalos - Arabi e israeliani possono anche non amarsi, ma per arrivare ad un accordo devono dialogare, e ognuno è costretto a cedere qualcosa. Anche a Cuba è così: Castro è al potere, ed è con lui che bisogna trattare per arrivare ad una transizione».

Il regime, prima o poi, è destinato a finire, spiega Avalos. «Ma se prevalesse la linea dura, lo scenario più probabile per Cuba sarebbe un bagno di sangue. Ed è quello che va evitato ad ogni costo. Sono sicuro che il Papa non ha dimenticato quello che Castro ha fatto alla Chiesa cubana, ma sa bene che se la Chiesa vorrà giocare un ruolo decisivo per il futuro dell'isola, deve per prima cosa rafforzarsi».

Giancarlo Summa

Nell'elenco del Vaticano anche Wladimiro Roca

Mentre all'Avana circolano voci di un'amnistia che Fidel Castro si accingerebbe a firmare, un giornale degli esuli cubani in Florida ha pubblicato ieri quello che presenta come l'elenco dei detenuti che la delegazione di Giovanni Paolo II ha consegnato alle autorità dell'Avana auspicando un gesto di clemenza.

Secondo El nuevo Herald di Miami, si tratta di un elenco di 34 detenuti politici, tra cui figurano almeno quattro militanti del Gruppo di Lavoro della Dissidenza Interna e altri del partito per i Diritti Umani. Il giornale ha riferito che a diffondere la lista è stata Amnesty International, ma gli uffici di New York e di Washington di questa organizzazione per il rispetto dei diritti umani non hanno voluto né confermare né smentire i nomi della lista. Tra i detenuti appartenenti al Gruppo di Lavoro, di cui il Pontefice chiede la scarcerazione, figurerebbero Marta Beatriz Roque Cabello, Felix Bonne Carcases, René Gomez Manzano e Wladimiro Roca Antunez, arrestati a Cuba per avere presentato un documento per sollecitare riforme democratiche nell'isola. La lista sarebbe stata consegnata giovedì scorso dal cardinal Angelo Sodano a Carlos Lago, vice presidente del Consiglio di Stato cubano, durante un incontro privato. Non figura invece il nome di Francisco Chaviano, presidente del Consiglio nazionale per i diritti civili a Cuba, che sta scontando una condanna a 15 anni di carcere per avere «svelato segreti sulla sicurezza dello Stato». La figlia, Georgette Chaviano, ha detto da Miami che la lista del Pontefice era la sua ultima speranza di vedere il padre libero.

	CNEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
CONSULTA NAZIONALE UNITARIA DEI PICCOLI COMUNI (ANCI, UPL, UNCEM, LEGA NAZ. DELLE AUTONOMIE LOCALI E AICCRE)	
1ª CONFERENZA NAZIONALE DEI PICCOLI COMUNI	
ROMA HOTEL ERGIFE, 30 E 31 GENNAIO	
PROGRAMMA DI MASSIMA DEI LAVORI	
VENERDÌ 30 gennaio	
Ore: 9.00 Apertura dei lavori: Saluto di: Giuseppe Capo - Vice Presidente del CNEL.	
Preside e coordinatore: Armando Sarti , Presidente Commissione Autonome Locali e Regioni CNEL.	
Relazione di: Giuseppe Torchio , Presidente Consulta Nazionale Unitaria dei Piccoli Comuni	
Interventi di: Marcello Pametoni , Presidente UPL Piero Badaloni , Presidente AICCRE Guido Gozzoli , Presidente UNCEM Giuliano Barbolini , Presidente della Lega Nazionale delle Autonomie locali Enzo Ghigo , Vice Presidente della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome	
Adriana Vigneri , Sottosegretario di Stato Ministero degli Interni «La valutazione del Governo sui Piccoli Comuni»	
Ore: 12.00 La parola ai Sindaci	
Ore: 13.30 Colazione di lavoro:	
Ore: 14.30 Sessione plenaria sui temi istituzionali.	
Ore: 16.30 Sessioni di lavoro.	
Sessione: «Verso la pianificazione territoriale condivisa» Sessione: «L'immigrazione e i piccoli comuni» Sessione: «Esperienze e sviluppo nella gestione associata dei servizi e delle funzioni» Sessione: «Ricerca finanziaria proprie e derivate e loro massimizzazione» Sessione: «La Strategia dei sistemi a rete. I Giochi. La Formazione»	
Ore: 21.00 Cena	
SABATO 31 gennaio	
Ore: 9.00 La parola ai Sindaci Intervento di Paolo Costa , Ministro dei Lavori Pubblici Interventi di rappresentanti del Governo Presentazione del Manifesto programmatico dei Piccoli Comuni	
Conclusioni: Enzo Bianco , Presidente ANCI Giuseppe De Rita , Presidente CNEL	
Segreteria CNEL Tel. 3692304/275 - Fax 3692274	